



Perché è stato ucciso l'ambasciatore Attanasio?

Un testimone oculare che non parla, interessi economici da nascondere e carenze del governo di Kinshasa. Sono tanti gli ostacoli lungo la via per arrivare alla verità sul crimine compiuto nei confronti del diplomatico italiano, del carabiniere Iacovacci e dell'autista Milambo

di **Matteo Giusti**



L'ambasciatore italiano
 nella Repubblica De-
 mocratica del Congo
 Luca Attanasio visita
 'Malaika' il progetto
 sociale dell'ex top-mo-
 del Noëlla Coursaris
 Musunka, Lubumbashi
 3 dicembre 2019

La tragica morte dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci ancora non hanno verità e giustizia. Un agguato su una strada sterrata nella regione più orientale e travagliata della Repubblica Democratica del Congo ha messo la parola fine alla vita di persone che in Africa, oltre a rappresentare l'Italia, ogni giorno aiutavano la popolazione locale. Era la mattina del 22 febbraio e da tre giorni con un convoglio del World food programme il diplomatico italiano e la sua scorta stavano visitando ufficialmente la regione del Kivu del Nord per incontrare i pochi italiani residenti in queste lontane province e seguire alcuni programmi di aiuti agli abitanti. Sei uomini armati sono usciti dalla boscaglia ed hanno iniziato a sparare contro le due auto che avevano sulle fiancate

i simboli delle Nazioni Unite. L'autista Mustapha Milambo è morto sul colpo, mentre i nostri connazionali sono stati feriti gravemente. Iacovacci è morto poco dopo nel tentativo di proteggere l'ambasciatore, mentre Luca Attanasio è spirato nel drammatico viaggio verso l'ospedale di Goma. Un fatto gravissimo, soprattutto perché quella strada non era considerata così pericolosa da richiedere una scorta armata secondo uno degli ultimi report delle Nazioni Unite. Un grave errore di valutazione che è costato troppo caro e che ha messo sotto gli occhi del mondo quando sia facile morire in Congo, anche per un personaggio importante come l'ambasciatore italiano. Il rimpallo delle accuse fra gruppi guerriglieri in una regione che ne conta più di cento e che ormai dettano legge in un Paese che il governo centrale

Molti di coloro che vivono e conoscono il Congo hanno puntato subito il dito contro il Ruanda

Sfollati a Sake, 25 km a nord-ovest di Goma, il 28 maggio 2021

non controlla praticamente più, eccetto le grandi città dell'ovest. Per nascondere le proprie gravi carenze organizzative il governo di Kinshasa e il governatore del Kivu del Nord all'unisono sono arrivati a dire di essere all'oscuro del viaggio di Luca Attanasio, ma documenti ufficiali smentiscono queste bugie. Così come sono apparsi opportunistici e pretestuosi gli scambi di accuse a suon di comunicati fra il governo congolese e le Forze democratiche di liberazione del Ruanda, hutu ruandesi che nessuno appoggia più da tempo.

Sono tante le persone che chiedono giustizia sia in Italia che in Congo e le tre inchieste dovranno portare risultati. L'arrivo dei carabinieri in Congo, l'intervento delle Nazioni Unite e l'impegno assunto dal governo del presidente congolese Felix Tshisekedi non sembrano però essere sufficienti a districare una matassa davvero intricata.

Molti di coloro che vivono e conoscono il Congo hanno puntato subito il dito contro il Ruanda, il piccolo ma potente Stato al confine con il gigante africano. Un Paese rinato dalle sue ceneri dopo il genocidio del 1994 e che sotto la guida autoritaria del presidente Paul Kagame è diventato importante in tutto lo scacchiere africano.

Tanti sospetti, ma poche prove e soprattutto un potere così radicato da spaventare anche chi ha il coraggio di nominare i ruandesi, anche sottovoce. Una ridda di voci di interessi minerari, fosse comuni e volgari ammanchi nelle casse del Programma alimentare mondiale sono altre piste che i tanti cercatori della verità hanno battuto, ma che sembrano portare tutte ad un vicolo cieco.

Senza contare un testimone oculare che non parla e una regione in cui viene dichiarato lo stato d'assedio e passato il controllo direttamente nelle mani delle forze armate di un esercito tutt'altro che incorruttibile.



In un Congo dove la popolazione è così disperata da voler scacciare i caschi blu delle Nazioni Unite, accusati di totale inefficienza di fronte ad un massacro, dove si arruolano ancora migliaia di bambini nelle milizie senza scrupoli e dove si sta distruggendo il piccolo popolo dei Bambuti, i famosi pigmei di tanti romanzi, relegati in un isolotto a vivere dell'elemosina delle Organizzazioni non governative.

Una regione dove regna la paura di morire ogni giorno di malattia o assassinato, di vedere le proprie figlie o sorelle violentate e le proprie case bruciate, da qualche signore della guerra locale che ha deciso di diventare il padre-padrone di una fetta di Congo. Un Paese in cui l'estrema ricchezza della terra fatta d'oro, diamanti, uranio e coltan, minerale indispensabile per l'elettronica, che potrebbe essere un vero paradiso in terra ed è invece un inferno per il suo popolo che è costretto a subire ogni tipo di violenza. In questo desolato quadro Luca Attanasio era una delle luci, con la sua sorridente semplicità e con la buona volontà di chi ha capito che in particolare questa parte dell'Africa va aiutata prima che **sia troppo tardi**.



Il libro

Il primo libro uscito in Italia che tenta di ricostruire la dinamica di quella tragica mattina dello scorso 22 febbraio, quando a oltre 20 km da Goma nella Repubblica democratica del Congo venivano assassinati l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, è stato scritto da Matteo Giusti, un giornalista che lavora da anni come africanista per la rivista di geopolitica "Limes" e che conosce a fondo la realtà di questa parte del grande continente africano. Tante, tantissime le voci che ne *L'omicidio Attanasio* (Castelvecchi) hanno voluto partecipare al ricordo di una persona speciale, umile e disponibile, che viveva il proprio lavoro con passione: dai saveriani che lo ospitavano ogni volta che si recava nell'est della Repubblica democratica del Congo, ai cooperanti con cui Attanasio divideva una pizza a Goma preoccupandosi della loro sicurezza e cercando di aiutarli ad ottenere

finanziamenti. Da persone uniche come il medico Denis Mukwege, Premio Nobel per la Pace 2018, che non ha voluto mancare di partecipare a questo omaggio corale, a un altro medico, Chiara Castellani, ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica Italiana, che ha speso parole franche e bellissime per descrivere l'umanità e l'impegno di Luca Attanasio. Da semplici amici come l'avvocato Joseph Musumu, ancora sconvolto dalla perdita di un "fratello" con cui condivideva la lotta in strada per recuperare i bambini della tentacolare Kinshasa - Luca Attanasio insieme alla moglie aveva infatti fondato una Ong proprio per aiutare i bambini e ogni giorno sul campo si dava da fare - a chi lo ha solo sfiorato, ma lotta perché la Repubblica democratica del Congo diventi uno Stato sicuro come sta facendo dall'Italia il sindacalista Pierre Kabeza, costretto a scappare dal suo amato Paese o l'ex ministro del governo Letta, Cecile Kyenge.